

## ***L'archivista mediatore culturale tra scuola e fonti documentarie***<sup>1</sup>

**Daniela Ferrari**  
**(Archivio di Stato di Mantova)**

L'esperienza della didattica in archivio risale agli anni Settanta del secolo scorso, da quando gli Archivi di Stato sono entrati a par parte dell'allora Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (istituito nel 1975), ribadendo la loro funzione culturale e scientifica, rafforzata anche dal dibattito storiografico sviluppatosi negli ultimi decenni, che ha modificato il concetto stesso di storia, ampliando le tematiche di ricerca e moltiplicando le tecniche di indagine e degli approcci di metodo con cui affrontare le fonti<sup>2</sup>.

Risale all'ormai lontano 1985 un numero monografico della «Rassegna degli Archivi di Stato», rivista dell'Amministrazione archivistica, dedicato al tema "Archivi e didattica", che per la prima volta ha delineato un bilancio delle attività svolte a livello nazionale, mettendole a confronto e proponendo una serie di riflessioni<sup>3</sup>, derivate anche dal mondo della scuola, dalla quale cominciavano a provenire segnali nuovi, richieste di collegamenti, di momenti di sperimentazione e di scambio operativo.

La scuola si è in effetti mossa nella direzione di un aggiornamento didattico, basato sull'esigenza del superamento dell'egemonia del manuale scolastico e di una auspicabile integrazione con esperienze di ricerca da condurre direttamente sulle fonti, contesto nel quale gli archivi si pongono come laboratori in grado di offrire un terreno quanto mai fecondo per individuare percorsi di lavoro e di ricerca. Alcune indicazioni metodologiche sono giunte nel 1985, con i "Nuovi programmi didattici per la scuola elementare" che vedono la storia come un grande laboratorio formativo, a partire dal vissuto dell'alunno per approdare al mondo<sup>4</sup>.

E gli istituti archivistici, dal canto loro, hanno dedicato una particolare attenzione, a più livelli, al mondo scolastico con il quale hanno realizzato varie forme di collaborazione. L'Archivio di Stato di Bologna ha svolto un'attività pionieristica: negli anni scolastici tra il 1979 e il 1987 ha accolto oltre 8000 studenti, di città e provincia, delle scuole medie inferiori e superiori, con visite guidate ai depositi e itinerari di ricerca basati sull'esame di documenti, redazione di questionari di verifica e di comprensione<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Nelle more della pubblicazione, parte di questo intervento è stato da me ripreso nel contributo: *La didattica della storia in archivio, tra vincoli e buone pratiche*, in Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica, Istituto Mantovano di Storia Contemporanea, Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, *Storia di Luisa. Una bambina ebrea di Mantova*, a cura di M. Bacchi- F. Goffetti, collana diretta da Daniela Ferrari, Strumenti e fonti, 13, Mantova 2011, pp. 53-63.

<sup>2</sup> I. Zanni Rosiello, *Archivi e memoria storica*, Bologna 1987, p. 150 e, della stessa autrice, *Didattica degli archivi, didattica della storia*, in *L'archivista sul confine. Scritti di Isabella Zanni Rosiello*, Roma, 2000, pp. 189-200; si vedano inoltre i materiali del workshop *La didattica della storia. Archivi, reti, strumenti digitali: esperienze in corso*, Firenze, 4-5 ottobre 2002, all'indirizzo [http://www.dssg.unifi.it/\\_storinforma/Ws/ws-archivi3.htm](http://www.dssg.unifi.it/_storinforma/Ws/ws-archivi3.htm).

<sup>3</sup> «Rassegna degli Archivi di Stato», XLV, nn. 1-2, 1985, pp. 1-411, numero monografico a cura di L. Lume.

<sup>4</sup> Sulle problematiche relative, cfr. M. Sandonà, *Applicazioni dei nuovi programmi e metodologie nella didattica della storia*, in *La didattica negli archivi*, a cura di E. Ficarelli e G. Zacchè, Atti del seminario di studi "L'officina della storia. Le fonti della ricerca" (Carpi, 29 aprile 1999), San Miniato (Pisa), 2004, pp. 93-99.

<sup>5</sup> Cfr. I. GERMANI-C. SALTERINI, *Il passato è avvenuto veramente. Itinerari di ricerca nell'Archivio di Stato di Bologna*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLV, nn. 1-2, 1985, cit., pp. 156-164.

L'Associazione archivistica regionale della Toscana nel 1990 ha dedicato una giornata di studi a questi temi, presso l'Archivio di Stato di Pisa, dal titolo: «L'attività didattica negli archivi toscani: quale futuro?», individuando esperienze didattiche definite di «prima e seconda generazione», formulando con chiarezza l'esigenza di passare a forme di lavoro più strutturate e più organiche nella didattica "degli archivi" e "negli archivi", di trasformare in senso istituzionale un'attività condotta fino ad allora in forma sperimentale, nata per una sorta di spontaneismo, da fare "se rimaneva il tempo" rispetto all'attività inventariale ritenuta primaria, affidata pertanto alla buona volontà di iniziative singole, all'entusiasmo e al volontariato del personale, piuttosto che a un'organizzazione generalizzata e coordinata da strutture stabilmente inquadrata<sup>6</sup>.

D'altro canto l'ingresso impetuoso, negli ultimi anni, delle problematiche della storia locale nella didattica ha contribuito a far uscire il sapere scolastico dalle secche di una storia generale di tipo cronologico e manualistico, e ha contribuito al rilancio delle fonti locali, delle ricerche simulate, dei laboratori didattici basati sull'uso delle fonti<sup>7</sup>.

Anche presso l'Archivio di Stato di Mantova la didattica è coltivata "per tradizione", ed è collegata all'attività istituzionale della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica; molti degli insegnanti che chiedono di portare le loro classi in archivio sono infatti diplomati della Scuola e dunque già sensibilizzati, e più sensibili, nei confronti del mondo delle fonti documentarie; a questo proposito è opportuno sottolineare l'esigenza di una preparazione di base da parte degli insegnanti rispetto al mondo degli archivi e quindi la necessità di una loro formazione da promuovere in partenariato tra amministrazione archivistica e scolastica.

Dal 1998 è mutato il panorama normativo in materia di sussidiarietà fra strutture statali e locali<sup>8</sup>: i beni culturali sono posti tra i servizi alla persona e alla comunità, insieme alla tutela della salute, ai servizi sociali, alla formazione professionale e allo spettacolo; ciò ha contribuito a istituzionalizzare il rapporto tra archivi e scuola. In particolare distinguendo tra la gestione dei beni culturali e la valorizzazione, la nuova norma indica espressamente "l'organizzazione di attività didattiche e divulgative dirette a favorire l'integrazione delle attività culturali con quelle relative all'istruzione scolastica e alla formazione professionale". Così il rapporto tra archivi e scuola, da occasionale e spontaneo diventa istituzionale<sup>9</sup>.

Il confronto di tante esperienze porta a riflettere su alcuni punti: occorre superare il momento in cui vengono stimolate curiosità superficiali, in cui si spettacolarizzano i depositi e i documenti destando impressioni di stupore e di meraviglia, con il rischio di enfatizzare un singolo documento fine a se stesso, innescando così un rapporto feticistico con le fonti che sarebbe fuorviante; occorre invece giungere a far comprendere il patrimonio archivistico nella sua complessità e nel reale rapporto esistente tra carte e ricerca storica, tra

---

<sup>6</sup> Gli atti sono editi nel volume *Archivisti davanti al presente: tra problemi di tutela e valorizzazione*, a cura di M. Brogi, Milano 1992.

<sup>7</sup> F. Cavazzana Romanelli, *Didattica e archivi. Un itinerario condiviso*, in *Lavori in corso. Esperienze di didattica della storia*, a cura di S. Bosco e A. Indelicato, San Miniato (Pisa), 2001, pp.119-133.

<sup>8</sup> D. Lgs. n. 112 del 31 marzo 1998: "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello stato alle regioni e agli enti locali".

<sup>9</sup> E. Fregni, *Introduzione*, in *La didattica negli archivi*, cit., pp. 9-12.

presente quotidiano e vissuto storico. Occorre, in buona sostanza, una integrazione al bagaglio culturale dell'archivista, che per formazione e per tradizione è abituato a rapportarsi alla figura del ricercatore e dello storico di professione, sa sviluppare tecniche raffinate che implicano la conoscenza di un linguaggio specifico, quello della storia delle istituzioni, delle loro funzioni e competenze, della storia del diritto. Rapportarsi al mondo della scuola significa invece imparare a confrontarsi con chi la storia non la scrive, ma la insegna (i docenti) o la studia (gli allievi e gli studenti).

L'approccio corretto con le fonti archivistiche non è quello con un pezzo singolo, estrapolato da un insieme organico, ma piuttosto di una sua considerazione in rapporto alla globalità dei documenti appartenenti a quel tutt'uno che è l'archivio, sia esso prodotto da un ufficio, da un ente o da una persona, come unità inscindibile, come *universitas rerum* (Cencetti docet). Diversamente, in una società in cui si va sempre più allargando la domanda di partecipazione a risorse pubbliche, si corre il rischio di ridurre l'esperienza didattica a mero consumo, per la sua capacità di attrarre l'interesse e sollecitare la curiosità del pubblico.

Questo atteggiamento si avverte presso molti musei, ai quali viene spontaneo correlarsi nel campo della promozione culturale, dato che tali istituti in anni recenti hanno discusso e praticato un rapporto più ampio e più articolato con diverse fasce di utenza, e ormai l'esistenza di una didattica museale è un fatto acquisito, anche se attuata in modo disomogeneo<sup>10</sup>.

All'interno di comuni parametri di riferimento concettuale, musei, biblioteche e archivi afferiscono a pratiche diverse di politica culturale poiché diversi sono i materiali demandati alla loro custodia. Gli oggetti che si trovano in un museo sono esposti per essere visti, mentre libri e documenti conservati presso biblioteche e archivi devono essere letti e interpretati; inoltre i musei hanno cercato di recuperare quel ruolo educativo impresso loro dalla tradizione illuministica e anche le biblioteche sono state al centro di profondi ripensamenti; gli archivi non hanno invece tradizioni didattiche da riproporre, poiché non sono stati istituiti per proporre i documenti in visione al pubblico<sup>11</sup>. Chi entra in un archivio non entra per «vedere», ma per cercarvi qualcosa di specifico e la documentazione d'archivio è una realtà particolarmente complessa, chi vi si avvicina ha bisogno di particolari chiavi d'accesso, in primo luogo della mediazione dell'archivista; questa differenza di fondo comporta un forte scarto del numero dei frequentatori delle sale di studio degli archivi rispetto a quello delle sale dei musei.

La didattica intesa come momento attivo e produttivo di incontro con il mondo della scuola rappresenta un ulteriore passo verso un'azione di promozione culturale affinché gli archivi aprano le loro porte non in modo indiscriminato, bensì per essere conosciuti correttamente, rispettati nella loro complessità e per vedere la loro immagine potenziata presso un pubblico sempre più vasto.

Questa fase dell'esperienza didattica negli archivi viene sottoposta a verifica un po' dovunque. Per superare episodi superficiali ed effimeri in campo educativo, sono state delineate nuove possibilità di intervento, operando specificatamente anche sulla classe insegnante; è importante che la funzione del docente non

---

<sup>10</sup> I. MATTOZZI, *Per una didattica dei beni culturali. Resterà un sogno?*, in "Scuola Viva", n. 6/7, maggio 1991, p. 8.

<sup>11</sup> Cfr. I. ZANNI ROSIELLO, *Gli Archivi di Stato: una forma di sapere «segreto» o pubblico?*, in «Quaderni Storici», 47, 1981, pp. 624-638.

rimanga mortificata a un ruolo passivo, di comparsa, confidando nel fatto che alla fine della visita in archivio qualcosa rimanga e spesso ciò si identifica unicamente con il senso di un labirinto polveroso, di un inestricabile deposito di carte; immagini oleografiche che distorcono la realtà<sup>12</sup>.

E' dunque opportuno cercare forme di rapporto con la scuola e con la didattica della storia, in cui l'archivista e il docente agiscano interattivamente e su un piano paritetico, trovando così spazi originali di intervento in cui approfondire il dialogo tra le due professionalità, elaborando programmi e percorsi di ricerca in comune per costruire esperienze didattiche utili e proficue per gli studenti.

L'archivio richiede una forte mediazione per essere utilizzato e l'archivista può diventare il mediatore culturale tra il mondo delle fonti e quello della scuola, poiché conosce la dottrina archivistica e conosce il patrimonio documentario presente sul territorio, che ne rappresenta la "memoria urbana"; è in grado di programmare e costruire percorsi di ricerca simulata insieme al docente, di interrogare i documenti, di utilizzare gli strumenti di corredo – spesso disomogenei tra loro e molto sommari -, di assistere e indirizzare la lettura, di interpretare abbreviazioni paleografiche, non ultimo di educare alla tutela e alla salvaguardia della documentazione come educazione al patrimonio, insomma di far lavorare la classe, navigando tra le fonti con una robusta bussola di orientamento che consenta di raggiungere la meta.

In tale ottica l'archivista funge da "mediatore di sapere" perché a lui spetta favorire l'accesso ai labirinti di memoria storica, fare da filtro rispetto ai documenti, al loro linguaggio, alle possibilità di interpretazione che essi offrono, garantire insomma un metodo critico per una loro corretta utilizzazione.

In alcune aree geografiche dove il contesto normativo prevede, insieme alla promozione dei beni culturali anche la valorizzazione degli archivi<sup>13</sup>, si registrano esperienze di eccellenza e, nei casi migliori, è stata istituita una terza figura, che funge da *trait d'union* fra l'archivista e il docente come *tutor* della ricerca<sup>14</sup>. Esemplificativa in tal senso è l'esperienza della "Settimana della didattica in archivio", istituita nel 2002 sotto la denominazione "Quante storie nella storia", per impulso della Soprintendenza Archivistica per l'Emilia-Romagna, del Gruppo di lavoro sulla didattica della Sezione Emilia-Romagna dell'Associazione nazionale archivistica italiana e dell'Archivio storico del Comune di Modena, cui si sono aggiunti nel tempo altri enti e istituti. E' un appuntamento annuale ormai diffuso in molte realtà della Regione, che a otto anni di distanza ha più che triplicato il numero dei partecipanti, e che illustra concretamente ai docenti i vantaggi dell'uso degli archivi e delle fonti in percorsi didattici e formativi basati sull'analisi e sull'interpretazione dei documenti con un programma di seminari, percorsi espositivi, visite tematiche, iniziative formative e di laboratorio, percorsi guidati, talvolta organizzati proprio grazie alla presenza del *tutor* d'archivio.

Le esperienze condotte a Modena, a Carpi, a Piacenza e altrove,

---

<sup>12</sup> M. DALL'ACQUA, *I cantieri della memoria collettiva: didattica ed archivi*, in *Beni culturali e didattica. Esperienze e prospettive*, a cura di C. LA NEVE, Atti del convegno «La didattica dei Beni Culturali», Taranto 28-29 novembre 1986, Brescia 1988, p. 95.

<sup>13</sup> Cfr. la direttiva della Regione Emilia-Romagna n. 309/2003 (Approvazione standard e obiettivi di qualità per biblioteche, archivi storici e musei ai sensi dell'art.10 della L.R. 18/2000) consultabile all'indirizzo <http://ibc.regione.emilia-romagna.it/istituto/normativa/norme-regionali-in-materia-di-beni-culturali>

<sup>14</sup> F. Baldelli, *Il tutor d'archivio: laboratorio a scuola*, in *La didattica negli archivi*, cit., *passim*.

dimostrano come sia opportuno cercare di fare riferimento alle realtà locali, tenendo fermo il concetto del "partire da sé", proponendo documenti di facile approccio, particolarmente omogenei e adatti allo scopo, come le cartografie catastali, le liste di leva militare, piuttosto che serie omogenee negli archivi comunali (per esempio i registri anagrafici), o parrocchiali (registri dei battezzati, dei matrimoni, dei morti), o della stessa scuola. Le fonti consentono di approfondire i temi studiati a scuola in maniera astratta concretizzandoli e rendendoli più visibili e più veri, perché riconducibili all'esperienza diretta delle persone.

L'archivista, dopo aver delineato, insieme all'insegnante, la cornice, il contesto nel quale si è verificato un fatto storico, o un evento, o i termini di una problematica storica, deve essere capace di assistere da spettatore all'incontro studente/documento, senza dire ciò che ha in mente, senza anticipare conclusioni, aspettando che sia lo studente a porre domande e a produrre osservazioni. E lo studente sarà in grado soltanto alla fine del percorso di capire se le sue domande siano o meno pertinenti e quindi di capire come si possa interrogare un documento.

L'insegnante può dal canto suo svolgere un ruolo altrettanto attivo, formulando precise richieste di indagine, proponendo obiettivi mirati e raggiungibili in tempi ragionevoli e calibrati sul livello di preparazione della classe, che egli - meglio di chiunque altro - è in grado di organizzare e di saper gestire. L'insegnante ha un ruolo pedagogico insostituibile, conosce la classe, ne conosce i problemi, sa cosa può chiedere e cosa può aspettarsi da essa.

I materiali devono essere preparati anticipatamente e la predisposizione richiede tempo per il loro studio e per la progettazione di un percorso didattico. È importante che gli allievi/studenti siano coinvolti in prima persona, che ascoltino, ma soprattutto che facciano; leggere un documento, compilare una scheda relativa a quel documento li costringe a osservare e a riflettere su fatti che altrimenti non conoscerebbero, a prendere dimestichezza con quel tipo di fonte e a interpretarla. Capiscono che quel documento può rispondere a interrogazioni diverse, che può e deve essere interpretato insieme ad altri tipi di fonti, che le fonti sono alla base e al centro delle problematiche storiche.

L'insegnamento delle discipline storiche è uno dei momenti più complessi del rapporto didattico ed educativo e il mondo della scuola appare nella sua straordinaria potenzialità formativa, poiché costituisce un banco di prova per favorire nell'individuo lo sviluppo di un atteggiamento critico e attivo verso la realtà esterna, che lo porti a esaminarla ponendo quesiti e problemi e cercando risposte adeguate; in questo senso le istituzioni scolastiche sono in grado di organizzare e di far produrre le risorse umane e materiali disponibili sul territorio.

Nell'insegnamento delle discipline storiche l'atteggiamento da superare è il monopolio dei contenuti; non è importante soltanto "cosa" e "quanto" si sa, ma soprattutto "come si fa a sapere"; spesso lo studente liceale che arriva all'Università subisce un brusco passaggio dal manuale ai corsi monografici, talvolta vi giunge senza nemmeno avere un'idea chiara del modo in cui si affronti la lettura di un testo (che dovrebbe svolgersi stabilendo una gerarchia di concetti, secondo un codice di conoscenze e di categorie mentali per stabilire una scala di priorità). Diventa necessario quindi impostare ipotesi di ricerca e discuterne gli itinerari, vagliare e interpretare criticamente le fonti, analizzare e

selezionare dati, trarre prime conclusioni<sup>15</sup>.

Cito rapidamente un'esperienza condotta dall'Archivio di Stato di Mantova nel 1991 con classi di scuola superiore, un progetto didattico sfociato in una mostra, realizzato in collaborazione con il Liceo Ginnasio "Virgilio", sul tema della ricostruzione storica e delle evoluzioni della scuola, collocata nell'ex collegio dei Gesuiti, l'ordine religioso che per primo impiantò uno Studio pubblico a Mantova. Il complesso monumentale attualmente ospita, oltre al Liceo Classico, la Biblioteca Comunale e l'Archivio di Stato; esso ha pertanto svolto nel tempo, e senza soluzione di continuità, una funzione di polo culturale nella città. Individuare l'evoluzione di tali funzioni, nelle sue linee generali, è stato l'oggetto della ricerca, organizzata in una serie di lezioni specifiche, costruite e concordate insieme dall'archivista e dal docente di storia dell'arte<sup>16</sup>.

Il tema scelto ha costituito un'occasione del percorso di lavoro, per rispondere alla fine alla domanda non tanto su come si sia evoluta la scuola, ma su come si faccia a fare la ricerca sulla storia di quella scuola; in tal modo sono stati evidenziati, più che i contenuti dei singoli documenti, alcuni meccanismi della ricerca storica.

Concretamente si è trattato di una proposta di indagini simulate su fonti documentarie, per avviare gli studenti alla comprensione e alla pratica di alcune operazioni basilari della ricerca storica, per esplicitarne i meccanismi, offrendo loro l'opportunità di esercitare in prima persona abilità specifiche, attivare una forma di «saper fare» che troppo spesso manca nella didattica tradizionale.

Ecco allora che la disciplina storica non appare più come una scatola chiusa, un prodotto preconfezionato, ma piuttosto come una scatola da aprire, all'interno della quale ricostruire un gioco di incastri, sedimentazioni e sovrapposizioni, organizzando e attivando la logica della ricerca: dalla formulazione di una domanda (per esempio, quando e come è nata la scuola superiore a Mantova?), si passa al reperimento delle fonti pertinenti, prima bibliografiche, per stabilire le coordinate di massima entro le quali calare la griglia della ricerca, e poi documentarie, all'analisi e alla discussione dei dati, al confronto critico tra le varie risposte.

L'obiettivo ultimo è quello di favorire l'assimilazione di capacità cognitive e strumentazioni logiche, per acquisire un atteggiamento critico nei confronti della realtà e autonomia di giudizio attraverso la capacità di analizzare, selezionare, classificare, argomentare. Insomma è quello di acquisire un metodo.

Ribadisco l'importanza del "partire da sé", soprattutto per quanto riguarda le classi di istruzione primaria. La contemporaneità di cui lo studente ha cognizione più certa è quella dell'ambiente in cui vive, e la storia locale, intesa come storia dello spazio geografico ristretto in cui egli si muove, e tuttavia strettamente in relazione con tutto quanto sia esterno ad esso, diventa il campo di applicazione più idoneo e diretto della ricerca, poiché è la più adatta a coinvolgere e sollecitare il suo interessamento.

A lezioni introduttive di argomento comune per tutte le classi (che cos'è un archivio, perché e come si forma, che cosa contiene un Archivio di Stato, o

<sup>15</sup> Cfr. *Didattica della storia e archivi*, a cura di C. TORRISI, Caltanissetta-Roma 1987, passim.

<sup>16</sup> *Il Palazzo degli Studi. Appunti per una storia dell'istruzione superiore a Mantova. Luoghi e vicende dal Collegio dei Gesuiti al Liceo Ginnasio "Virgilio"*, a cura di U. Bazzotti e D. Ferrari, catalogo della mostra, Mantova, Palazzo Ducale, Sala Novanta, 8-27 ottobre 1991, Mantova 1991; dalla mia introduzione al catalogo riprendo qui alcuni concetti generali.

un archivio storico comunale), è opportuno far seguire lezioni differenziate, costituire gruppi di lavoro ai quali affidare argomenti precisi; offrire una carrellata bibliografica mirata di volta in volta - cercando di evidenziare le differenze esistenti tra fonti librarie e fonti archivistiche, mettendo a fuoco la diversità dei criteri da seguire nella ricerca bibliografica rispetto a quella documentaria - per costruire quella griglia di base indispensabile per la ricerca. Procedendo poi "a cannocchiale", si andranno a individuare i fondi documentari in relazione all'argomento prescelto, se ne presenteranno alcuni nei quali è possibile condurre la ricerca incrociando i dati, sottolineando quel carattere di circolarità delle fonti, che fa sì che i documenti e gli archivi non sono mai isolati, ma in rapporto sinergico - sincronico e diacronico - con altri documenti e con altri archivi, in una serie di intrecci e di rimandi continui.

Dei documenti utilizzati, di cui è opportuno distribuire fotocopie, per "toccare con mano le fonti" (benché in facsimile, a garanzia della salvaguardia degli originali), è insomma opportuno cercare di proporre un uso metodologico, non per insegnare agli studenti il mestiere dello storico ma per metterli in grado di comprendere i processi e le modalità che danno luogo ai documenti e quindi al prodotto storico che gli stessi rappresentano. Ogni documento può essere letto in modo diversi e con scopi diversi, nessuna lettura è semplice e univoca, o per meglio dire neutra, perché inevitabilmente è una delle interpretazioni possibili di quella testimonianza scritta. Non è possibile leggere senza criteri di scelta e di interpretazione, zone di luce e di ombra possono variare in relazione a criteri e a modi di lettura.

Dunque, in sintesi, l'interazione archivista-docente, che può arrivare a esiti felici se correttamente impostata e coordinata, dovrebbe portare a far conoscere agli studenti il significato degli archivi in relazione alla ricerca storica, le potenzialità di indagine che le fonti possono offrire, proponendo solo alcuni dei molteplici itinerari possibili e partendo dalla realtà circostante. I beni culturali collocati in un determinato territorio, di cui fanno parte anche gli archivi - siano essi pubblici o privati -, sono patrimonio collettivo e hanno un rapporto privilegiato con i residenti di quel territorio; il loro utilizzo scolastico è in primo luogo un vantaggio dei cittadini che vengono «educati» sulla loro identità storica e sensibilizzati alla tutela di quel patrimonio.

Stimolare la ricerca in archivio, sapersi destreggiare tra i mezzi di corredo e sapersi muovere all'interno delle serie documentarie, per selezionare e interpretare dati, significa stimolare la capacità di acquisire una metodologia di base per fare ricerca, intercettando una sensibilità nuova, che nasce dall'esigenza di approfondire le proprie radici e di reagire in maniera intelligente al senso diffuso di perdita della memoria collettiva che sembra gravare sul nostro presente.

Daniela Ferrari  
Direttore Archivio di Stato di Mantova